



DONATO NEGRO

*“E beata colei
che ha creduto”*

DONATO NEGRO

“E beata colei che ha creduto”

(Lc 1,45)

MAGGIO 2020



1. LA BEATITUDINE DELLA FEDE

*M*aggio è sempre bello, perché è il mese di Maria e il ricorso a lei appare una necessità del cuore. Soprattutto in un periodo non facile come questo, in cui sentiamo la fragilità, lo smarrimento e il dolore della prova, il bisogno della nostra Madre celeste si fa più forte. Ognuno sa di potersi rivolgere a lei con fiducia nella certezza di essere ascoltato, capito e accolto.

Vogliamo che la fede che accompagnò la sua intera esistenza sostenga e illumini la nostra, perché nessuno si senta orfano.

Pochi attimi prima di ricevere la comunione, la liturgia ci pone sulle labbra questa invocazione: «non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa».

Una richiesta fiduciosa e audace, che ricorda l'intercessione che Abramo rivolse a JHWH per scongiurare la distruzione di Sodoma in nome dei pochi giusti presenti in essa. Il Messale, però, non ci fa chiedere al Signore di guardare "la nostra fede", ma "la fede della Chiesa", perché si fonda sulla consapevolezza della nostra condizione peccatrice e del fatto che non possiamo dirci tanto credenti da meritare un dono così grande, soprattutto se abbiamo sentito anche noi lo scossone delle parole che il Signore rivolse ai primi discepoli: «Se aveste fede...» o «gente di poca fede».

Nel sacrificio della Messa la regia non è più di Abramo, perché è Cristo stesso che si rivolge al Padre attraverso la voce della Chiesa. Egli è vivo e intercede per noi: la sua reale presenza rende la nostra preghiera possibile, veramente ascoltata ed efficace, a patto che sia sincera nell'unirsi a quel

sacrificio, da cui riceviamo guarigione e salvezza.

Anche Maria è sempre presente nel sacrificio eucaristico, da quando ha condiviso sul Golgota l'amore e il dolore di suo Figlio. Lei, però, è senza colpa e la sua costante fede è la risposta incontaminata al piano divino. In lei, così, non c'è alcuna remissione di colpa, ma la fede della Chiesa rifulge addirittura al massimo livello, tanto da diventare modello per la comunità cristiana di tutti i tempi.

Alla preghiera rivolta al Padre dovrebbe seguire l'unanime desiderio di volgere anche il nostro sguardo alla "fede della Chiesa": a Cristo, innanzitutto, "Capo della Chiesa", che si è affidato ciecamente al Padre; poi a Maria, "Madre della Chiesa", che ha detto sempre "sì"; e, infine, ai santi, che hanno seguito le orme del Maestro e della Vergine.

2. "E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO "

Per quanto riguarda Maria, facciamo nostro l'atteggiamento di Elisabetta che accoglie con stupore e gioia sua cugina, le rivolge un saluto, i cui vincoli parentali cedono il posto al riconoscimento stupito della sua maternità divina. Quel suo saluto ci permetterà di metterci alla scuola della Vergine, per imparare a credere fino in fondo e per invocare da lei, anche per noi, la beatitudine della fede.

Ambire già da ora a una simile beatitudine potrebbe apparire un passo più lungo della gamba, chiusi nella convinzione che la fede abbia di più, invece, i tratti di una fatica paragonabile a una scalata, dove solo i più forti e coraggiosi riescono a issare in vetta la bandiera. Ma gli occhi di Elisabetta vedono oltre e vedono altro, rispet-

to ai nostri, e riconoscono che lei era già beata per la fede, perché aveva accolto nel suo grembo il dono della presenza del Verbo. E da quel momento la sua beatitudine era tanto reale, quanto il frutto della sua fede, il frutto del suo seno.

Fede e beatitudine, allora, costituiscono un binomio che, anche se pare essere fuori dalla nostra portata, ha un sapore squisitamente evangelico. Spesso, infatti, facciamo riferimento al rapporto tra fede e ragione o a quello tra fede e vita, ma è raro sentir parlare di fede e beatitudine. Eppure l'insegnamento di Maria è tutto qui. La sua esistenza, in filigrana, mostra proprio in questo binomio il proprio vangelo segreto.

Quell'umile fanciulla di Nazareth ha dato la regia della sua vita al Signore che l'ha scelta e, spinta dallo Spirito che era in lei, si muove verso Elisabetta non per esibire il suo privilegio, ma solo per confermare

la sua fede anche ad Ain Karim. Il resto lo capirà sua cugina per ispirazione.

La profondità dello sguardo di Elisabetta, allora, sta nell'aver riconosciuto in lei una donna credente e, insieme, beata. È proprio così: è stata la fede a immergere Maria nella beatitudine dell'unione con una Presenza che la abitava e che, ormai, era diventata la ragione più importante della sua vita.

Nella sua elezione culmina quella del popolo d'Israele, finalmente giunto alla "pienezza dei tempi". Educata da Gioacchino e da Anna, giorno dopo giorno, riconosce la mano potente di JHWH, sceglie di nutrirsi della sua Legge (la Torah) e scopre l'importanza di attendere le sue sorprese. Forgia la sua volontà nella fedeltà quotidiana, predisponendosi al "sì" che avrebbe

cambiato la sua vita e quella dell'umanità. Il Signore, come lo sposo del Cantico dei Cantici, sarebbe passato da lei e lei, "Vergine saggia", insieme al suo popolo, era già lì ad attenderlo. L'annuncio dell'arcangelo è una sorpresa per lei, è vero, ma non la coglie di sorpresa. Generando il Verbo prima nel cuore e poi nel suo seno, inizia anche per lei la fedele sequela dell'amore. Lo stupore di ciò che le sta succedendo, inciso con raggi di luce sul suo viso, svela il candore della purezza del cuore, la profonda umiltà di chi rimanda i meriti solo alla potente mano di Dio e l'intima e inalterata esultanza.

È qui la sua beatitudine: Dio sta diventando carne della sua carne. Prodigio divino nascosto nella sua fede umana che, tuttavia, inizia a svelarsi nell'esultanza di un cantico di lode e nella concretezza di un servizio disinteressato.

Per generare, tuttavia, non basta un solo momento, e si esige una costanza che Maria sa maturare senza interruzioni o intermittenze. Non volge mai lo sguardo indietro, non protesta mai e accetta che “avvenga” tutto ciò che la volontà del Padre dispone, fino a far suo l’amore del Figlio per l’umanità e toccare con mano, anzi con il dolore del cuore, il prezzo della condivisione di quell’amore infinito. Soffre per chi vive senza aver scoperto l’Amore e per chi, pur avendolo ricevuto, lo rifiuta; soffre nel vedere che l’Amore non è riamato. Soffre perché ama, ama perché crede, crede perché sa che il suo nome è scritto in cielo.

Niente, tuttavia, le impedisce di rinnovare ogni volta il suo atto di fiducia, perché il suo sguardo va al di là e riesce a riconoscere in ogni circostanza, lieta o triste, una nuova sorpresa d’amore da parte di Dio e una nuova possibilità, quindi, per una ri-

sposta umile e gioiosa. E così, “di fede in fede”, la sua beatitudine è cresciuta, provata spesso al crogiolo rovente della prova, fino ad arrivare alla gioia eterna, dove c’è ormai solo la beatitudine dell’amore.

3. CREATI PER ESSERE BEATI

L'esempio di Maria ora ci sprona 'soltanto' ad aprire il cuore al Signore, per dargli la possibilità di amarci e salvarci. Sarà possibile così anche per noi entrare nella beatitudine della fede. Se accetteremo di lasciarci raggiungere da Lui, matureremo via via, poi, l'intima certezza di essere stati creati proprio per essere beati e che rinunciare a esserlo significherebbe rassegnarsi al fallimento totale.

Sta nella beatitudine la possibilità più preziosa e intima dell'atto di fede; essa traduce l'ineffabile bellezza della relazione con Dio. Se Dio, infatti, ha gioito per noi nel momento della creazione, non avrebbe potuto pensarci se non così, beati; e se il dono della vita è il suo primo atto di amore verso di noi, non avremmo mai potuto im-

immaginare un Dio indifferente davanti al concreto rischio di perderla per sempre a causa del male e dell'odio. Siamo diventati addirittura, invece, noi stessi la sua beatitudine, perché con l'incarnazione ha legato per sempre il suo destino al nostro. Per amore.

L'esatto rapporto, così, tra fede e beatitudine non è pensare che la fede sia la strada da seguire e che la beatitudine sia il traguardo promesso. Quando Qualcuno chiama per nome e si risponde con l'"eccomi" della disponibilità, si è già al traguardo della relazione, nella quale ci è chiesto solo di rimanere, come ha fatto Maria.

Se rimaniamo in Lui e Lui in noi, il Verbo continua a diventare carne. Ciò richiede, però, la risposta delle nostre scelte quotidiane, nelle quali il fascino della verità e della bontà dovrà superare le lusinghe dei ripiegamenti, la fiducia nella parola vi-

va del Vangelo essere maggiore dell'auto-compiacimento delle proprie prolissità, la forza di essere sempre sostenuti dalla sua presenza più forte nel ricorso a qualsiasi insicura stampella, il suo invito a non temere più certo delle cupe evidenze.

Nel nostro itinerario sarà importante incrociare lo sguardo materno di Maria, il cui calore sopperisce ai nostri frequenti tentennamenti. Niente dà più pace e forza al cuore dello sguardo della madre.

Alla sua scuola possiamo imparare a non desistere dalla fede, soprattutto quando si ha l'impressione che la beatitudine sia a rischio e sottoposta ai contraccolpi di disperazioni senza uscita. Lì, infatti, dove non può più nulla la ragionevolezza umana, inizia la sorprendente logica divina, quella che Gesù ci ha rivelato nel discorso sul Monte.

Niente e nessuno è in grado di sfidare la beatitudine di chi crede.

Che grande possibilità è riposta nella nostra fede! Maria ci chiede innanzitutto di scoprirla e, poi, di non sciuparla. Capiterà anche a noi, così, di sperimentare la verità del Vangelo, secondo cui possiamo diventare 'fratello', 'sorella' e 'madre'. 'Madre'... ed essere beati per la nostra fede, come lei.

Continuiamo a sognare per le comunità parrocchiali della nostra diocesi un mese mariano straordinario: moltiplichiamo i cenacoli di preghiera. Ritroviamoci in famiglia per pregare con il Santo Rosario. Affidiamo a Maria i nostri cuori e la nostra vita. E lei veglierà sui suoi figli.

Otranto, 20 maggio 2020

✠ DONATO NEGRO
Arcivescovo

Per riflettere...

La fede è dono di Dio. Quanto la mia vita è abitata da sentimenti di gratitudine?

La fede è risposta d'amore a Dio. In che modo mi lascio amare dal Signore nelle vicende liete e tristi della vita?

La fede è beatitudine in Dio. Quando posso riconoscermi veramente beato in virtù della mia fiducia nella Santissima Trinità?

PREGHIERE DI PAPA FRANCESCO
PER IL MESE DI MAGGIO

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova.

Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova: liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

* * *

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio».

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le

persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

